

## Solino in onciale

ISABELLA BARDINI\* - LAURA PANI<sup>+</sup>

\* Ricercatore indipendente

<sup>+</sup> Università degli Studi di Udine

**Abstract.** This paper deals with the recent discovery of a very old Latin fragment in the binding of a 16<sup>th</sup> century edition now kept in Tolmezzo, in North-Eastern Italy. Despite its poor preservation state, the analysis of its palaeographical features and the reading of its few lines have led to the conclusion that it is a 5<sup>th</sup> century fragment of Caius Iulius Solinus' *Collectanea rerum memorabilium* in old-style uncials, with contemporary corrections in cursive script. The most ancient codices of Solinus' work known so far dating to the 9<sup>th</sup> century, this fragment is the only manuscript evidence of its circulation in the Late Antiquity. A copy and collation with Mommsen's edition are also provided.

**Keywords.** Uncial script; *Codices Latini Antiquiores*; Manuscript fragments; Solinus

---

Or is the past always there, only waiting  
for the person who truly wants to find it?  
(Justin Go, *The Steady Running of the Hour*)

Nell'ambito del progetto di censimento e catalogazione di tutti gli esemplari di edizioni antiche, dagli incunaboli fino a metà Ottocento, conservati presso le istituzioni pubbliche di Tolmezzo in provincia di Udine<sup>1</sup>,

Il merito della scoperta è di Isabella Bardini, a cui si devono anche la lettura del frammento e l'impostazione delle ricerche. Verifiche e approfondimenti bibliografici e la stesura finale di questo saggio sono di Laura Pani. Esso deve molto alla attenta lettura e ai suggerimenti di due anonimi *referee*, che qui si ringraziano.

<sup>1</sup> Esito della ricerca sono state finora le due tesi di laurea inedite, rispettivamente in Conservazione dei Beni culturali e in Scienze del testo e del libro, I. BARDINI, *Catalogo delle edizioni del XV, XVI e XVII secolo presenti nella Biblioteca Morassi del Museo Carnico delle*

Email: [isabella.bardini@yahoo.it](mailto:isabella.bardini@yahoo.it); [laura.pani@uniud.it](mailto:laura.pani@uniud.it)

una singolare scoperta ha riguardato una cinquecentina appartenente al *Fondo Roja* della Biblioteca della Fondazione Museo Carnico (segnatura 585AR D101)<sup>2</sup>.

Si tratta di una copia in ottavo del primo tomo della raccolta di omelie del teologo tedesco Johann Maier detto Eck<sup>3</sup>, stampata a Parigi nel 1574 da Jean Ruelle<sup>4</sup>.

*Arti Popolari "Michele Gortani"*, Tolmezzo, Università degli studi di Udine, a.a. 2008-2009, relatore N. Harris, e EAD., *Il libro antico nelle biblioteche di Tolmezzo (XVIII-XIX secoli). Catalogo*, Università degli studi di Udine, a.a. 2012-2013, relatore N. Harris.

<sup>2</sup> Il Museo Carnico, con sede nel Palazzo Campeis, e la Biblioteca sita in Casa Gortani appartengono alla Fondazione Museo Carnico voluta dal senatore, geologo e geografo Michele Gortani (1883-1966; su di lui J. GROSSUTTI, *Gortani Michele, geologo e politico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, III, *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2007, pp. 1731-1739) e istituita il 29 luglio 1963 con lo scopo di conservare e valorizzare il patrimonio artistico e culturale della Carnia. Nel Museo sono esposti oggetti di interesse etnografico raccolti anche dallo stesso Gortani fin dal 1920. La Biblioteca conserva fondi sia archivistici sia librari: tra questi ultimi, oltre al primo nucleo donato dalla vedova Gortani, le raccolte di libri e copie di documenti del sacerdote carnico e cultore di storia locale Antonio Roja (1875-1943; su di lui A. BOGARÒ, *Roia Antonio, sacerdote e cultore di storia locale*, in *Nuovo Liruti*, III cit., pp. 3004-3007), acquisite dalla Fondazione nel 1979. La cinquecentina era appartenuta anche a un «D. Ottavio Castellani» il cui nome è scritto sul frontespizio, forse identificabile con un parroco di Castelrotto (VR) nel XVII secolo: G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, II, Verona 1749, p. 518.

<sup>3</sup> Su Johann Maier, detto Eck dal nome del suo paese d'origine (Egg an der Günz, 1486 - Ingolstadt, 1543), sacerdote strenuo oppositore di Lutero, si veda K. WERNER, *Eck, Johann Maier*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, V, München-Leipzig 1877, pp. 596-602 e più in generale <https://www.deutsche-biographie.de/sfz12386.html> (ultima consultazione il 22 giugno 2017).

<sup>4</sup> Sul frontespizio: *Homiliarum doctissimi viri IOHANNIS ECKII adversus quoscunque nostri temporis haereticos super evangelia de tempore ad [sic] adventu usque ad Pascha*, Tomus Primus, Parisiis, apud Ioannem Ruellium, via Jacobaea, sub signo D. Hieronymi, 1574; non è presente la marca tipografica ma solo un fregio. La prima edizione delle prediche di Eck era uscita nel 1530: M. CASSESE, *La prima controversistica cattolica del Cinquecento e la sua concezione della Chiesa nella lotta contro Lutero*, in *Figure moderne della teologia nei secoli XV-XVII*. Atti del Convegno internazionale promosso dall'Istituto di Storia della Teologia di Lugano (Lugano, 30 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di I. Biffi, C. Marabelli, Milano 2007, pp. 87-136, in particolare 108-111 e la nota 92 (con ulteriore bibliografia). Sul libraio e stampatore Jean II Ruelle (1541-1606), figlio di Jean I Ruelle e attivo a Parigi in rue Saint Jacques tra il 1568 e il 1606, si veda P. RENOARD, *Répertoire des imprimeurs*

Le opere di Eck ebbero numerose ristampe in un periodo in cui le controversie religiose e l'esigenza di rinnovamento della Chiesa cattolica, per arginare il propagarsi del protestantesimo, suggerivano una più continua e costante istruzione del popolo tramite le omelie domenicali, specie se di noti teologi.

Per le stampe a larga diffusione librai e rilegatori solitamente utilizzavano legature semplici e di fattura modesta e tale appare anche quella del libro in oggetto. Il volume presenta infatti una coperta in pergamena floscia coi bordi ribattuti all'interno, controguardie cartacee fissate tramite quattro passanti in pelle, cucitura dei fascicoli con filo di canapa su tre nervi di pelle allumata le cui terminazioni sono comprese tra coperta e controguardia, e capitelli in filo di canapa. Controguardie e carte di guardia anteriori e posteriori, cartacee, costituiscono due bifogli e sono coeve alla legatura. Quest'ultima è, con ogni verisimiglianza, a sua volta coeva all'edizione e fu realizzata dallo stesso stampatore per la commercializzazione del volume, o in consonanza con il carattere pratico e in parte effimero del testo, o in vista di una legatura di maggiore solidità e pregio da realizzarsi eventualmente a cura dell'acquirente<sup>5</sup>.

In un momento non precisato, la controguardia anteriore si è strappata in corrispondenza dei passanti mettendo così a vista il frammento pergameneo usato a rinforzo del dorso del volume e fissato dai punti di cucitura dei capitelli (Fig. 1).

Il fenomeno del reimpiego, in età moderna, della pergamena di codici medievali nelle legature di libri a stampa, come rinforzo o coperta, è assai

*parisiens, libraires, fondeurs de caractères et correcteurs d'imprimerie depuis l'introduction de l'imprimerie à Paris (1470) jusqu'à la fin du seizième siècle*, Paris 1965, p. 386. Da una ricerca nei cataloghi e metacataloghi *on-line* non è emerso nessun altro esemplare con questi dati editoriali. Esiste invece un'edizione, disponibile anche in rete in versione digitalizzata, con i dati tipografici «Parisiis, ex officina Gabrielis Buon, in clauso Brunello, sub signo D. Claudij, 1574», caratterizzata da identità di caratteri, di disposizione degli stessi e anche di errori di paginazione con la cinquecentina in oggetto: ci si trova pertanto di fronte a uno dei frequenti casi di edizione in collaborazione tra due tipografi, appunto Jean II Ruelle e Gabriel Buon (sul quale RENOARD, *Répertoire* cit., pp. 62-63), con la sola distinzione dei dati sul frontespizio.

<sup>5</sup> Si veda per esempio F. CAROSELLI, *La legatura del libro antico tra arte e documento*, in «Bibliothecae.it», 2/1 (2013), pp. 187-211, in particolare 198-203.



Fig. 1.



noto e studiato<sup>6</sup>, così come sempre più diffusi sono i progetti di censimento e catalogazione dei frammenti di manoscritti conservati presso biblioteche e archivi<sup>7</sup>.

Non altrettanto frequentemente capita, tuttavia, di imbattersi in frammenti di particolare antichità e interesse contenutistico come quello individuato nel volume di Tolmezzo: un'occhiata alle poche righe di testo conservate e più o meno agilmente leggibili sulle due facciate ha permesso infatti di riconoscere nella grafia un'onziale del tipo *old-style* e nel testo parti del primo capitolo dei *Collectanea rerum memorabilium* del grammatico, geografo e naturalista romano, presumibilmente vissuto tra III e IV secolo, Caio Giulio Solino<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Imprescindibile qui il rimando al recente lavoro di E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di Studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2), con ampia introduzione storica e metodologica (pp. 7-118), fondata su una altrettanto ampia bibliografia; in particolare sul reimpiego di codici medievali nelle legature il capitolo I (pp. 29-88).

<sup>7</sup> A quelli citati da CALDELLI, *I frammenti* cit., p. 18 nota 45 e p. 19 nota 49, andranno aggiunti almeno, per la mole del materiale censito, G. BAROFFIO, *Iter liturgicum Italicum*, Padova 1999 (disponibile anche *on-line* in forma di *database*: <http://www.hymnos.sardegna.it/iter/iterliturgicum.htm> [consultato il 24 settembre 2017]), il recentissimo E. GIAZZI, *Cultura e liturgia a Cremona tra Medioevo e Umanesimo. I frammenti del fondo Notarile dell'Archivio di Stato*, Travagliato-Brescia 2016 (Adunanza erudita, 5), catalogo di alcune centinaia di frammenti per un totale di 344 unità librarie preceduto da una loro ricontestualizzazione storica e culturale, e infine lo svizzero *Fragmentarium* in fase di avviamento (<http://fragmentarium.ms/> [consultato il 22 luglio 2017]).

<sup>8</sup> Gli studi contemporanei su Caio Giulio Solino si possono far cominciare con l'edizione critica curata dal Mommsen dapprima nel 1864 e ripubblicata trentuno anni dopo: C. IULII SOLINI *Collectanea rerum memorabilium*, iterum recensuit T. MOMMSEN, Bero-lini 1895. Da allora, e fino al recente volume miscelaneo *Solinus. New Studies*, ed. by K. Brodersen, Heidelberg 2014, passando per la monografia di H. WALTER, *Die «Collectanea rerum memorabilium» des C. Iulius Solinus. Ihre Entstehung und die Echtheit ihrer Zweitfassung*, Wiesbaden 1969 («Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie». Einzelschriften, 22), l'attenzione degli studiosi è stata rivolta a vari aspetti del personaggio e della sua opera. Il luogo di origine e il tempo in cui Solino visse rimangono nel complesso incerti, congetturabili sulla base degli autori conosciuti da Solino e soprattutto di quelli che a loro volta lo hanno utilizzato, i più risalenti dei quali sono forse Ammiano Marcellino e sicuramente Agostino: per un'utile sintesi della questione C. GIULIO SOLINO, *Da Roma*

Ci si trova dunque di fronte a un testimone, sia pure in condizioni assai precarie, di gran lunga più antico di quelli finora noti, nella pur vasta tradizione medievale dell'opera soliniana<sup>9</sup>: esso infatti precede di almeno

a *Taprobane*. Dai *Collectanea rerum memorabilium*, a cura di B. Basile, Roma 2010, pp. 9-25 e ulteriori riferimenti bibliografici alle pp. 27-30, ma si veda anche, più recentemente, D. PANIAGUA, *Iisdem fere verbis Solini saepe sunt sententias mutuati: Solinus and late Antique Christian literature from Ambrose to Augustine. An old assumption re-examined*, in *Solinus. New Studies* cit., pp. 119-140 e K. SCHLAPBACH, *Solinus' Collectanea rerum memorabilium and Augustine's curiosa historia*, *ibid.*, pp. 141-156.

Da «auctor mediocris» di un «libellus parvus» secondo Mommsen (*C. IULII SOLINI Collectanea* cit., p. CV), Solino è stato riconsiderato per gli aspetti originali e innovativi della sua opera: per esempio R. BEDON, *Le Grammaticus Solin et la diffusion des connaissances antiques*, in *Naissance de la science dans l'Italie antique et moderne. Actes du colloque franco-italien de 1<sup>er</sup> et 2 décembre 2000* (Université de Haute-Alsace), eds. L. De Poli, Y. Lehmann, Berne 2004, pp. 71-92; K. BRODERSEN, *Mapping Pliny's World: the Achievement of Solinus*, in «*Bulletin of the Institute of Classical Studies*», 54/1 (2011), pp. 63-88; Z. VON MARTELS, *Turning the Tables on Solinus' Critics: The Unity of Contents and Form of the Polyhistor*, in *Solinus. New Studies* cit., pp. 10-23.

Sulla amplissima e complessa tradizione manoscritta dei *Collectanea*, che ne testimonia il grande successo dall'età carolingia in avanti, B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, II, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle. Livius – Vitruvius, Florilèges – Essais de plume*, Paris 1985, pp. 485-520; M.E. MILHAM, *C. Julius Solinus*, in *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries, Annotated Lists and Guides*, VI, edd. F.E. Cranz, V. Brown, P.O. Kristeller, Washington D.C. 1986, pp. 73-85; R.H. ROUSE, *Solinus*, in L.D. REYNOLDS, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1990, pp. 391-393. Dopo l'edizione del Mommsen, Hermann Walter ha ridiscusso ed escluso l'ipotesi di una seconda redazione postuma dell'opera (WALTER, *Die Collectanea* cit., pp. 34-72). Solo tuttavia V. VON BÜREN, *Une édition critique de Solin au IX<sup>e</sup> siècle*, in «*Scriptorium*», 50 (1996), pp. 22-87 ha tentato, sulla base dell'evidenza manoscritta, di far luce sulla trasmissione dell'opera tra IX e X secolo e proposto uno *stemma codicum* (ma si vedano anche le precisazioni di D. GANZ, *Does the Copenhagen Solinus contain the Autograph of Walahfrid Strabo?*, in *Medieval Autograph Manuscripts. Proceedings of the XVII<sup>th</sup> Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine held in Lubljana [7-10 September 2010]*, ed. by N. Golob, Turnhout 2013 [Bibliologia, 36], pp. 79-86).

<sup>9</sup> Dopo quella dell'edizione del Mommsen (pp. XXX-LII) sono state pubblicate altre due *check-lists* dei testimoni di Solino: M.E. MILHAM, *A Handlist of the Manuscripts of C. Julius Solinus*, in «*Scriptorium*», 37 (1983), pp. 126-129, e recentemente K. BRODERSEN, *A Revised Handlist of Manuscripts transmitting Solinus' Work*, in *Solinus. New*

quattro secoli i primi codici conosciuti, che risalgono, completi o frammentari, al IX secolo<sup>10</sup>.

Per quanto la sopravvivenza di codici tardoantichi dei *Collectanea* sia attestata ancora almeno nel IX e nel X secolo<sup>11</sup>, il frammento oggetto di

*Studies* cit., pp. 201-208 che elenca ben 275 testimoni; il loro numero può comunque essere integrato, oltre che con il frammento oggetto di questo studio, anche con i manoscritti PALERMO, Biblioteca centrale della Regione Siciliana, I.F.12 (XV secolo), su cui F. CARACAPPA, *Un testimone inedito dei Collectanea rerum memorabilium di Solino*, in «Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali», 5 (gennaio-giugno 2009), pp. 5-16 <http://www.mediaevalsophia.net/5-gennaio-giugno-2009> (consultato il 15 settembre 2017), nonché LYON, Bibliothèque municipale, 125 (XV secolo), PRAHA, Národní knihovna České Republiky, XXIII.F.138 (XII-XIII secolo), REIMS, Bibliothèque Municipale, 431 (XII secolo) individuati da Isabella Bardini nel corso delle ricerche preliminari alla stesura di questo articolo.

<sup>10</sup> Le datazioni al IX secolo proposte da VON BÜREN, *Une édition* cit., pp. 24-25 – generalmente più basse presso altri autori a cominciare dal Mommsen – per i codici CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 3343, FRANKFURT AM MAIN, Stadt- und Universitätsbibliothek, Lat. qu. 71 (2 ff. contenenti l'indice), LEIDEN, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q. 87, MILANO, Biblioteca Ambrosiana, C 99 inf., PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Latt. 7230 e 7230A, SANKT GALLEN, Stiftbibliothek, 187 sono confermate da B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I-III, Wiesbaden 1998, 2004, 2014, nn. 6875, 1273, 2229, 2605, 4432-33, 5645, che invece non include il manoscritto KØBENHAVN, Det Kongelige Bibliotek, GKS 444 2° (su cui GANZ, *Does the Copenhagen Solinus* cit., passim). Del IX secolo sono anche, secondo Bischoff, i frammenti FRANKFURT AM MAIN, Stadtarchiv, Einbandfunde n. 114 e i codici MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6384 e OXFORD, Bodleian Library, Auct. T.2.28: BISCHOFF, *Katalog* cit., nn. 1255, 3067, 3781 (gli ultimi due segnalati anche da GANZ, *Does the Copenhagen Solinus* cit., p. 86). Non sono inclusi in nessuna delle *check-lists* i *membra disiecta* di fine VIII secolo e origine salisburghese WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 15269 + Ser. nova 37, su cui E.A. LOWE, *Codices Latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century* (d'ora in poi *CLA*), Oxford 1934-1966, X, n. 1510 e B. BISCHOFF, *Die südost-deutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, II, *Die vorwiegend österreichischen Diözesen*, Wiesbaden 1980, p. 86. Le brevi parti di testo in essi contenute sono infatti una rielaborazione dei corrispondenti capitoli nei *Collectanea*: J.M. RIDDLE, *Marbode of Rennes' (1035-1123) De lapidibus considered as a Medical Treatise, with Text, Commentary and C.W. King's Translation together with Text and Translation of Marbode's Minor Works on Stones*, Wiesbaden 1977 (Sudhoffs Archiv. Beihefte, 20), pp. 110-111.

<sup>11</sup> Il manoscritto HEIDELBERG, Universitätsbibliothek, Pal. 1568 discende verisimil-

queste pagine costituisce l'unico concreto anello di congiunzione, pur minuscolo, tra l'età soliniana e il pieno medioevo.

### *Descrizione*

Membr.; 1 f. tagliato nel senso della originaria larghezza;  $94 \times 158 = 49$  [45 \*\*  $\times$  9 [131] 18, rr. 8 / ll. 8 (presumibilmente in origine rr. 23 / ll. 23); rigatura a secco. Onciale *old-style*; correzioni interlineari e marginali in corsiva nuova. Iniziali di paragrafo sovramodule poste all'esterno della superficie scrittoria.

A causa della sollecitazione a cui è stato sottoposto nel corso del tempo il frammento, membranaceo, è spezzato lungo il dorso della cinquecentina in due parti di dimensioni pressoché identiche. Oltre che usurata, la pergamena è piuttosto sottile e presenta ora – complice anche la maggiore o minore esposizione alla luce – poche differenze di colorazione tra i due lati.

Si tratta di un lacerto delle misure complessive di  $94 \times 158$  mm, ricavato dalla parte superiore di un foglio tagliato nel senso della sua originaria larghezza e forse rifilato lungo i margini laterali, senza comunque perdita di testo (tranne che per una annotazione nel margine esterno del *verso* del primo dei due, su cui si veda oltre)<sup>12</sup>; sono pertanto conservati il margine superiore e 8 linee di testo per facciata, delle prime delle quali si leggono,

mente da un antigrafo di età teodosiana, di cui riporta la formula di *explicit*: *C. IULII SOLINI Collectanea* cit., pp. xxxiv, lxvii. Formula analoga era presente nel codice LEIDEN, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q. 87 (la cui parte finale, perduta, è stata rimpiazzata nell'XI secolo) e si legge ora nel suo apografo Par. lat. 6810: *ibid.*, pp. xliii-xliv; VON BÜREN, *Une édition* cit., pp. 68-69. Lo stesso codice Leidense, così come il Par. lat. 7230A, reca a margine varianti attribuite a un manoscritto «antiquus»: *ibid.*, p. 38. Più in generale, codici tardoantichi in capitale rustica, onciale e semionciale dovettero essere in circolazione nel IX secolo, fungere da antigrafi dei testimoni risalenti a quell'epoca ed essere utilizzati da Lupo di Ferrières, Walafrido Strabone e Godescalco: *ibid.*, pp. 33-34, 36, 59, 83.

<sup>12</sup> Secondo la formula di descrizione della consistenza dei frammenti proposta da CALDELLI, *I frammenti* cit., pp. 92-94, si tratterebbe di A5-A8 (e dunque A1-A4 sul *verso*).





Fig. 2.

o per meglio dire si intravedono, solo pochissime lettere. Attualmente il margine superiore misura circa 49 mm, quello interno 9, quello esterno 18. La superficie scrittoria ha dunque larghezza pari a mm 131.

La rigatura a secco per le rettrici e le linee di giustificazione verticali è a tratti visibile; l'unità di rigatura è di circa 8 mm. La *mise en page* è à *longues lignes*; ciascuna rettrice contiene in media 35-36 lettere in *scriptio continua*. Fin dal momento del suo utilizzo erano stati ritagliati all'interno del frammento dei rettangoli larghi circa 6 mm in corrispondenza dei tre nervi.

La scrittura, a inchiostro di colore bruno-rossiccio, si presenta parallela al dorso della cinquecentina. In alcune lettere è sbiadita tanto da lasciare solo la traccia della pressione della penna, in altri casi ha eroso la pergamena creando dei fori, a volte della forma delle lettere. La parte interna, a diretto contatto con la compagine del volume, corrisponde al *recto* e probabilmente al lato pelo (Fig. 2), quella rivolta verso l'esterno e a contatto con la coperta al *verso* e al lato carne. Il testo risulta leggibile con un certo agio solo su parte di quest'ultimo lato, a tratti con la lampada di Wood altrove. In base al testo conservato e a quello mancante tra il *recto* e il *verso* del frammento si può ipotizzare che in ogni pagina ci fossero 23 linee di scrittura, dunque che l'altezza complessiva della superficie scrittoria fosse di circa 176 mm.

### La scrittura

L'onciale del frammento presenta tutte le caratteristiche tipiche di questa grafia nella sua fase cosiddetta *old-style*<sup>13</sup>. Regolare e stilisticamente coerente, sembra appartenere a un prodotto di un certo livello calligrafico.

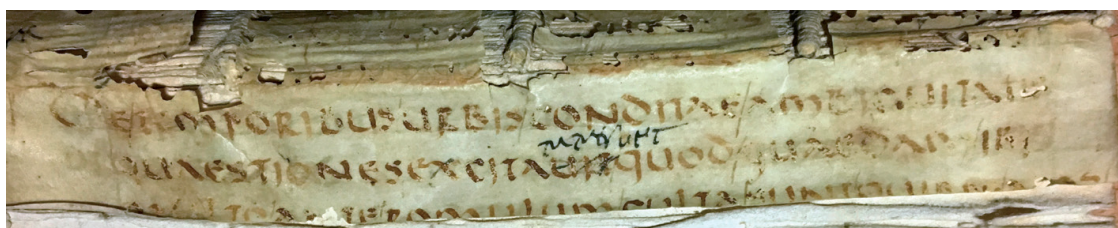


Fig. 3.

Il testo è vergato in *scriptio continua*; l'altezza delle lettere è in media di circa 4 mm; rompono la bilinearità nell'interlinea superiore la *d*, la *h* e la *l*, in quella inferiore la *q* e, di poco, i tratti verticali di *F* (una sola occorrenza, visibile a stento), *I*, *K*, *P* ed *R* che, analogamente all'asta della *q*, terminano con una lieve curva a sinistra.

La *m*, la *N* e la *u* sono più larghe che alte; viceversa *l*, *P*, *S* e *T* hanno un modulo rettangolare con la base tendenzialmente stretta; i tratti curvi di *C*, *d*, *E*, *G*, *m* e *O*, ispessiti nella parte inferiore a sinistra e/o in quella superiore destra, danno l'impressione che l'asse di quelle lettere sia inclinato di circa 45° rispetto al rigo di scrittura. Particolarmente marcati sono i tratti obliqui discendenti da sinistra a destra come la schiena della *a*, l'asta della *D*, i tratti mediani di *N* ed *S*, il primo tratto di *X*.

<sup>13</sup> Basti qui il rimando a E.A. LOWE - E.K. RAND, *A Sixth-Century Fragment of the Letters of Pliny the Younger*, Washington 1922, pp. 3-22, ristampato col titolo *The Palaeography of the Morgan Fragment*, in E.A. LOWE, *Paleographical Papers 1907-1965*, ed. by L. Bieler, I, Oxford 1972, pp. 103-126: in particolare le pp. 123-125. Sul passaggio da *old* a *new-style* recentemente anche R. IANNETTI, *Sul cambiamento di stile nella scrittura onciale*, in «Annali online Università degli studi di Ferrara. Lettere», 10/2 (2015), pp. 169-199 <<http://annali.unife.it/lettere/article/view/1198>> (con, a p. 169 nota 2, una corretta osservazione sul fatto che le locuzioni *old-style* e *new-style* siano «il frutto dell'assolutizzazione dei termini» adoperati da Lowe nello studio sul frammento di Plinio qui sopra citato e poi nei *Codices Latini Antiquiores*).

Più nello specifico, l'occhiello della *a* è piccolo e stretto, e sollevato rispetto al rigo di base della scrittura. L'asta della *B* attacca con una piccola curva a sinistra; la pancia superiore è marcatamente più piccola e stretta di quella inferiore e non sempre chiusa in alto. Il tratto mediano di *E*, sempre collocato nella metà superiore della lettera, è più lungo o lungo quanto la curva superiore; entrambi terminano con un moderato ispessimento. La coda della *G* è limitata a un trattino poggianti sul rigo di base. La *K* ha aspetto simile ma tratteggio diverso dalla *R*, essendo il trattino obliquo superiore il terzo a essere tracciato (laddove nella *R* l'occhiello è il secondo). La *l*, in un solo tempo, ha un andamento lievemente sinuoso. La *m* ha forma rigorosamente minuscola: un primo tratto diritto (al più lievemente inclinato da sinistra a destra e/o impercettibilmente arrotondato) e due mezzi archi, il secondo dei quali termina poco sotto il rigo. L'occhiello della *P* è minuto e aperto nella parte inferiore; quello di *R*, anch'esso tendenzialmente piccolo, può chiudere in corrispondenza dell'attacco della coda o lievemente al di sopra. La curva superiore della *S* è resa da un tocco di penna. Il tratto orizzontale della *T* ha andamento ondulato.

La *S* di inizio testo e la *d* di inizio di paragrafo («De temporibus») sono sovramodulate e scritte esternamente allo specchio di scrittura.

Per il resto nelle poche righe leggibili non si riscontrano segni di interpunzione e sono presenti solo due abbreviazioni: «kal» per «kalendas» alla terza linea del *verso*, abbreviato con un punto collocato circa a metà dell'altezza delle lettere, e «ara(m)», ultima parola dell'ultima riga del testo conservato, in cui il *titulus* per la nasale appare spostato nel margine esterno, a destra della lettera a cui è riferito.

In un momento non precisato un lettore del manoscritto ha separato le parole con barrette oblique tracciate con una penna dalla punta sottile<sup>14</sup>.

Le caratteristiche grafiche e perigrafiche qua descritte sono condivise dal frammento tolmezzino, in misura più o meno consistente, con diversi tra i più risalenti codici o frammenti di codice o *scriptiones inferiores* di palinsesti in onciale, dal Lowe cronologicamente collocati tra IV e V,

<sup>14</sup> L'autore di questo espediente, che ha per altro agevolato almeno un po' a chi scrive la lettura del frammento, ha diviso anche, volutamente o per errore, la parola «servata» dalla particella enclitica «-que».

o nella prima metà del V, o eventualmente al V secolo senza ulteriori precisazioni.

Si tratta di codici contenenti testi tanto delle Scritture o dei padri della Chiesa quanto della letteratura latina pagana, a conferma della non esclusività della scrittura onciale per le opere cristiane; e di quest'ultimo fatto i frammenti qui studiati costituiscono ulteriore prova.

La terminazione a sinistra delle aste discendenti o dei tratti verticali estesi sotto il rigo di base è un fenomeno comune, che può assumere un andamento quasi manieristico già in esempi risalenti, come il Cipriano LONDON, British Library, Add. 40165 A (ff. 1-5), della fine del IV secolo<sup>15</sup>. Comuni sono anche gli occhielli di *B* e di *R* e le curve superiori di *E* ed *S* poco più che accennati: si vedano per esempio il Livio Vat. lat. 10696<sup>16</sup>, i *membra disiecta* ciprianei Vat. lat. 10959 + MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 519 inf. + TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria, F IV 27<sup>17</sup>, l'Agostino SANKT PETERSBURG, Rossijskaia Nacional'naja Biblioteka, Q.v.I.3, tutti datati tra IV e V secolo<sup>18</sup>. Le iniziali di paragrafo sovramodulate collocate fuori dalla superficie scrittoria, come quelle del frammento tolmezzino, convivono alla stessa altezza cronologica con quelle lasciate all'interno dello specchio rigato e di dimensioni maggiori all'inizio delle colonne, a prescindere dal testo<sup>19</sup>. Parimenti il segno abbreviativo di nasale sopra la vocale si trova in codici anche di fine IV secolo, accanto a quello, piuttosto frequente nei codici in onciale *old-style* compreso il lacerto in oggetto, in fine di riga a destra della vocale.

Il piccolo occhiello della *a*, sopraelevato rispetto al rigo di base (e schiacciato, 'pizzicato' – «pinched», secondo il Lowe – piuttosto che ap-

<sup>15</sup> *CLA*, II, n. 178; <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=8341> (consultato il 18 luglio 2017). Del codice il Lowe rimarca per altro un'impressione generale «of a pleasant irregularity preceding the more perfect forms of a type which had reached maturity».

<sup>16</sup> *CLA*, I, n. 57; [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.10696](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.10696) (consultato il 30 giugno 2017).

<sup>17</sup> *CLA*, IV, n. 458; [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.10959](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.10959) (parte vaticana; consultato il 22 luglio 2017).

<sup>18</sup> *CLA*, XI, n. 1613.

<sup>19</sup> LOWE - RAND, *The Palaeography* cit., p. 124.



puntito, filettato o, meno spesso, tondeggianti<sup>20</sup>), è attestato nel Livio Vat. lat. 10696 e nell'Agostino di San Pietroburgo<sup>21</sup>. Col Livio è condivisa anche l'estensione del tratto mediano di *E*. Quest'ultimo fenomeno è attestato, per esempio, nella *scriptio inferior* (Libri dei Re, versione antegeronimiana) del palinsesto NAPOLI, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ex Vindob. Lat. 1<sup>22</sup>, nel *De civitate Dei* agostiniano, post 420, VERONA, Biblioteca capitolare, XXVIII<sup>23</sup> e nel *Liber Paschalis* berlinese, databile al 447 circa<sup>24</sup>. Nel *Codex Vercellensis*, della seconda metà del IV secolo, il tratto presenta, come nel frammento, un ispessimento finale<sup>25</sup>. In questo stesso manoscritto a sua volta c'è la *l* in un solo tempo con base rotondeggiante, come pure nel Livio Par. lat. 5730 (prima metà del V secolo)<sup>26</sup>, che ha in comune con l'onciale del frammento tolmezzino anche l'attacco a sinistra della *B* e la breve coda, poggiante sul rigo di base, di *G*, presente a sua volta anche nel celebre palinsesto vaticano del *De re publica*<sup>27</sup> e nei frammenti ciprianei BRESCIA, Biblioteca Civica Queriniana, H VI 11<sup>28</sup>.

Non sembrano dunque esserci elementi determinanti per circoscrivere ulteriormente la datazione del frammento: anche in considerazione del suo

<sup>20</sup> È decisamente tondeggianti, per esempio, nel *Chronicon* di Girolamo OXFORD, Bodleian Library, Auct. T II 26 (ff. 33-145), databile tra 435 e 442 (*CLA*, II, n. 233a; <http://bodley30.bodley.ox.ac.uk:8180/luna/servlet> [consultato il 22 luglio 2017]) e abbastanza nel coevo *Liber Paschalis* BERLIN, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. qu. 298 (*CLA*, VIII, n. 1053). Ha forma apparentemente simile a quella attestata nel frammento tolmezzino, ma definita «pointed» dal Lowe, nel Livio WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 15, della prima metà del V secolo (*CLA*, X, n. 1472; [http://bibliotheca-laureshamensis-digital.de/view/onb\\_cod15](http://bibliotheca-laureshamensis-digital.de/view/onb_cod15) [consultato il 22 luglio 2017]).

<sup>21</sup> Vedi sopra, note 16 e 18.

<sup>22</sup> *CLA*, III, n. 389.

<sup>23</sup> *CLA*, IV, n. 491.

<sup>24</sup> Vedi sopra, nota 20.

<sup>25</sup> *CLA*, IV, n. 467; E. CAU, *Ricerche sui codici in onciale dell'Italia settentrionale (secoli IV-VI)*, in «Ricerche medievali», 3 (1968), pp. 3-26: tav. I.

<sup>26</sup> *CLA*, V, n. 562; visibile su <http://gallica.bnf.fr/>

<sup>27</sup> Vat. lat. 5757: *CLA*, I, n. 35; [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.5757](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5757) (consultato il 22 luglio 2017).

<sup>28</sup> *CLA*, III, n. 283.

miserevole stato di conservazione, pare prudente collocarlo negli stessi decenni a cui si fanno risalire gli esempi con cui è stato confrontato, senza sbilanciamenti ulteriori, tanto meno sul luogo della sua origine.

Si richiamerà semmai l'attenzione sulla taglia media del codice originario e soprattutto sulla scelta della *mise en page à longues lignes*, caratteristiche condivise con quelli, tra i manoscritti in onciale, che contengono testi della letteratura pagana, a fronte di una generale predilezione per le due colonne<sup>29</sup>.

L'onziale *old-style* non è comunque l'unica scrittura tardoantica attestata dal frammento ora tolmezzino.

Nell'interlinea del *recto* e del *verso* e sul margine sinistro del *verso* sono infatti visibili rispettivamente due correzioni e un'annotazione. Sul *recto* la parola errata «nominam» (ll. 5-6), già corretta, forse dallo stesso copista, in «nominum» vergando «-um» sopra «-am», è stata poi modificata in «nominatam» sovrascrivendo «-ta-» alla *u* e legando la sillaba con la *m* preesistente. Sul *verso* la parola «excitavit» (l. 7) è stata corretta in «excitatae sunt» depennando «-vit» e aggiungendo «-atae sunt» nell'interlinea<sup>30</sup>. Sul margine interno sempre del *verso*, invece, si legge «-pore», probabilmente quanto resta, dopo la rifilatura, di un «De tempore» (?) scritto in riferimento alla data nel testo corrispondente (ll. 3-4). Si tratta di interventi effettuati a inchiostro scuro in scrittura corsiva nuova:

<sup>29</sup> Mentre infatti codici su due colonne sono destinati sia ai testi cristiani sia a quelli classici, *à longue lignes* si trovano, a tutto il V secolo, solo testi della letteratura romana pagana: così, per esempio, il Plinio, *scriptio inferior* del codice ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 55 (275 × 195 <185 × 150>, 21 linee; *CLA*, IV, n. 421, V secolo), il Livio viennese (vedi nota 20; 250 × 150 <160 × 87>, 29 linee), il più piccolo Ulpiano WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 1, di cui si possono ricostruire solo la larghezza del foglio (155) e dello specchio rigato (92), e il numero di linee di scrittura (24-28) (*CLA*, X, n. 1471; V secolo), e infine i frammenti palinsesti ovidiani WOLFENBÜTTEL, Herzog August Bibliothek, Guelf. 13.11 Aug. 4°, forse della II metà del V secolo (\*\* × 208 <170 × 165>, 20 linee; *CLA*, IX, n. 1377). Fa eccezione, in quanto testo di un padre della Chiesa, il *Chronicon* di Girolamo (vedi nota 20), di dimensioni paragonabili a quelle del Solino di Tolmezzo, 235 × 183 <170 × 130>, ma con 30 linee di scrittura.

<sup>30</sup> Risultato dell'intervento correttivo sarebbe, dunque, «excitatae sunt».



Fig. 4 a-c.

Le poche lettere presenti manifestano tutte le caratteristiche strutturali e di organizzazione della catena grafica proprie di questa scrittura: varianti contestuali (si vedano la *e* in due o in tre tempi e le tre diverse forme di *t* in «-tatae sunt»), legature dall'alto in basso sia tra lettere a ciò organicamente predisposte (*es*, a cavallo tra due parole; *re*; *ta*, nelle prime due occorrenze), sia in forma di nesso quando il tratto finale della lettera anteriore funge anche da primo tratto della lettera seguente (*ta*, nella terza occorrenza), sia mediante modifica della posizione della lettera anteriore (*a<m>*; *ae*)<sup>31</sup>.

Si noterà, in particolare, la forma capitale della lettera *N*, in tre tempi con traversa quasi orizzontale e terzo tratto alto sul rigo, variante destinata a regredire, se non a scomparire, già nel V secolo<sup>32</sup>. Si tratta pertanto di

<sup>31</sup> T. DE ROBERTIS, *Quelques remarques sur les conditions et les principes de la ligature dans l'écriture romaine*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 165 (2007), pp. 29-45, in particolare 41-44. Si veda anche E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988, quadro II (pp. 78-79).

<sup>32</sup> Sulle possibili forme di *N* capitale nel sistema corsivo di età romana E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in «Scrittura e civiltà», 1 (1977), pp. 9-110: 38-42. Sulla *n* «costantemente minuscola» – e dunque sulla scomparsa di *N* capitale – nel V secolo G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, a cura di G. Guerrini Ferri, Bologna 1997, p. 71; ma DE ROBERTIS, *Quelques remarques cit.*, p. 42 nota 23 ne riporta un esempio, in tre tempi, del 494 dalle *Tablettes Albertini* (*Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (fin du Ve siècle)*, edd. C. Courtois, L. Leschi, C. Perrat, C. Saumagne, Paris 1952, n. x). La stessa De Robertis, che qui si ringrazia, ci segnala altri esempi di *N* capitale tra V e VI secolo: la n. XXII delle *Tablettes Albertini*, del 495, e MANCHESTER, John Rylands Library, P. Ryl. Gk. 609, del 505 (*Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters prior to the ninth Century*, edd. A. BRUCKNER, R. MARICHAL, IV, *Great Britain (without British Museum London)*, Olten-Lausanne 1967, n. 246).

un indizio che non può che confermare una datazione alta per il codice da cui il frammento proviene.

### *Il testo*

Il testo leggibile sul frammento corrisponde ai capitoli 1.01, parte di 1.05, 1.06 e parte di 1.07 dei *Collectanea* di Solino: dunque proprio l'inizio dell'opera<sup>33</sup>. Verisimilmente il codice originario conteneva anche la lettera dedicatoria, che avrebbe occupato poco più di un foglio<sup>34</sup>; se fosse presente anche la tavola delle rubriche non è ovviamente possibile sapere<sup>35</sup>.

Si offre qui una trascrizione del testo del frammento, leggibile o ricostruibile sulla base del confronto con l'edizione critica per le parti erose, sbiadite o ritagliate in corrispondenza dei nervi. Le parole sono state separate e le lettere non più leggibili racchiuse tra parentesi quadre. Le parentesi tonde sono state utilizzate per sciogliere le uniche due abbreviazioni presenti. Non sono stati inseriti segni di interpunzione. È stato scelto il maiuscoletto nell'intento di richiamare visivamente la sostanziale bilinearità dell'onciale del frammento; il maiuscoletto alto è stato usato solo per le iniziali di testo e di paragrafo (evidenziate anche nel lacerto), il corsivo per il titolo «De temporibus urbis conditae» brevemente discusso più avanti.

### *recto*

S[UNT QUI VIDERI VELINT ROMAE VOCABULUM AB EVAN]  
DRO PRIMU[M] D[ATUM] CU[M OP]PIDUM IBI [EFFO]DISSET<sup>(a)</sup>  
[Q]UOD EXTR[UCTUM] ANTE<sup>(b)</sup> V[ALE]NTIAM DIX[ERA]T IUVENT  
[US LA]T[INA SE]RVA[TA]Q[UE] S[IG]NIFICATIONE [IN]POSITI  
PRIU[S N]OM[I]NIS ROM[A]M [GRAE]CE VALEN[TIAM NO]MI  
NAM<sup>(c)</sup> QUAM ARCADES QUONIAM IN EXCELSA PARTE

<sup>33</sup> C. IULII SOLINI *Collectanea* cit., pp. 3-4.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 1-2.

<sup>35</sup> Sulle rubriche, riconosciute come autentiche dal Walter, C. IULII SOLINI *Collectanea* cit., pp. xcvi-ii, 223-232; WALTER, *Die «Collectanea rerum memorabilium»* cit., pp. 23-24.



MONTIS HABITASSENT<sup>(d)</sup> DERIVATUM DEINCEPS UT TU  
TISSIMA URBUM ARCES VOCARENTUR [HERACLIDI]

*verso*

[PROFANAE VOCIS NECI DATUM INTER ANT]IQUIS  
SI[MAS] SANE RELIGI[ONE]S SA[CELL]U[M] COLITUR AN  
GER[ON]AE CUI SACR[IFIC]ATU[R DIE XII] KAL(ENDAS) IANUA  
RIAS [QU]AE DIVA PR[AESUL] SILENTI IS[TIUS<sup>(e)</sup> PRAE]N[E]  
X[O OB]SIGNATOQU[E OR]E SIMULAC[R]UM [HA]BET  
DE TEMPORIBUS URBIS CONDITAE<sup>(f)</sup> AMBIGUITATIS<sup>(g)</sup>  
QUAESTIONES EXCITAVIT<sup>(h)</sup> QUOD QUAEDAM IBI  
MULTO ANTE ROMULUM CULTA SUNT<sup>(i)</sup> QUIPPE ARA(M)

<sup>(a)</sup> Mommsen offendisset, *ma* N<sup>2</sup> effodisset <sup>(b)</sup> Mommsen antea <sup>(c)</sup> Mommsen nominatam, *ma altre mani correggono prima in nomen, poi in nominatam*  
<sup>(d)</sup> Mommsen habitassent in excelsa parte montis <sup>(e)</sup> Mommsen ipsius *ma istius* L, M, B, P. <sup>(f)</sup> De temporibus urbis conditae *non inserito nel testo in Mommsen; manca in R e P.* <sup>(g)</sup> Mommsen ambiguitatum <sup>(h)</sup> corretto da altra mano in excitatae sunt (*così, per excitatae sunt*) <sup>(i)</sup> Mommsen sint

Questo scarno apparato filologico fa riferimento all'edizione critica di Theodor Mommsen, basata su pochi testimoni suddivisi in tre classi: la prima distinta dalla seconda per la perdita di un foglio finale dell'archetipo, la terza dalle prime due per la presenza di una seconda lettera di dedica e alcune aggiunte testuali<sup>36</sup>.

Il testo conservato e più o meno leggibile non contiene nessuno dei *loci critici* individuati negli studi sulla tradizione dell'opera soliniana per stabilire con certezza l'appartenenza dei testimoni superstiti a una delle tre classi, le relazioni tra di essi, le eventuali contaminazioni.

<sup>36</sup> C. IULII SOLINI *Collectanea* cit., p. IV. Le sigle presenti nell'apparato in calce alla trascrizione corrispondono ai codici CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3342 (R) e KØBENHAVN, Det Kongelige Bibliotek, GKS 444 2° (N) della prima classe; LEIDEN, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q. 87 (L), PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7230 (M) e BASEL, Burgerbibliothek, F II 33 (B) della seconda; PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6810 (P) della terza. Sulla divisione in tre classi, la terza delle quali considerata dal Mommsen il rifacimento di uno sconosciuto grammatico posteriore a Solino, *ibid.*, pp. LIX-XCIII.

Ci si limiterà pertanto a pochi approfondimenti sulle note dell'apparato; essi si basano, oltre che sugli studi esistenti, anche su un riscontro diretto dei testimoni soliniani disponibili *on-line* in forma digitalizzata<sup>37</sup>:

- (a) l'ipotesi, invero un po' azzardata, che il frammento presentasse la variante «effodisset» al posto della lezione comune «offendisset» si fonda sulla misura della lacuna (15 mm, esito del ritaglio in corrispondenza del nervo e di successive lacerazioni) e su un approssimativo calcolo dello spazio occupato dalle lettere non più conservate: appunto circa 14-15 mm per «effo-», quasi 20 per «offen-». La variante «effodisset» è attestata, a quanto consta, solo nel manoscritto di Copenhagen (N) come correzione, di mano diversa da quella del copista, dell'originario «offendisset»<sup>38</sup>;
- (b) «ante» in luogo di «antea» è stato riscontrato anche nel codice AUTUN, Bibliothèque Municipale, S 42 (039) (Aut), come variante scritta a margine da mano coeva a quella del copista<sup>39</sup>;
- (c) la lezione corretta «nominatam» è frutto dell'intervento del correttore; non è possibile determinare se sia stata effettuata per congettura o sulla base di un altro testimone (ma si veda qui sotto la nota [h]);
- (d) la sequenza «in excelsa parte montis habitassent», rispetto a «habitasent in excelsa parte montis» del testo dell'edizione critica è attestata nel manoscritto ENGELBERG, Stiftsbibliothek, 67 (A) (XII-XIII secolo, Engelberg), della prima classe, e in alcuni altri testimoni *recentiores* non utilizzati dal Mommsen<sup>40</sup>;

<sup>37</sup> A Isabella Bardini si devono la ricerca, partendo dalla più recente *check-list* dei manoscritti soliniani, di tutti quelli digitalizzati e consultabili *on-line*, almeno una trentina, e il controllo e la collazione dei passi contenuti nel frammento tolmezzino. Nelle note seguenti il riferimento sarà comunque solo ad alcuni di essi.

<sup>38</sup> <http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/61/eng/> (consultato il 20 luglio 2017).

<sup>39</sup> Questo codice cluniacense della seconda metà del X secolo, già dal Mommsen considerato apografo del Par. lat. 6810 (*C. IULII SOLINI Collectanea* cit., p. xxx), fu a suo tempo evidentemente collazionato con un altro testimone, di cui vennero riportate a margine alcune varianti introdotte da un segno a forma di V rovesciata: VON BÜREN, *Une édition* cit., pp. 71-72 (con errata segnatura S 29). È consultabile *on-line* dalla *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* <http://bvmm.irht.cnrs.fr/> (consultato il 20 luglio 2017).

<sup>40</sup> Sul codice 'Angelomontanus' *C. IULII SOLINI Collectanea* cit., pp. xxxii-xxxiii e

- (e) «istius», in luogo dell'«ipsius» messo a testo dal Mommsen, è variante comune ai testimoni della seconda classe e a diversi altri manoscritti non utilizzati per l'edizione<sup>41</sup>; nel codice di Copenhagen (N) è indicato come variante interlineare sopra «ipsius», a riprova del fatto che il manoscritto, della prima classe, fu collazionato con un esemplare della seconda;
- (f) il titolo *De temporibus urbis conditae* a introduzione del capitolo 1.07, non evidenziato in nessun modo nel frammento se non per l'iniziale sovra-modulata, attesta l'esistenza di questa paragrafazione a un'epoca molto alta della tradizione<sup>42</sup>;
- (g), (h), (i) «ambiguitatis» in luogo di «ambiguitatum» e «cultā sint» anziché «cultā sunt», e la correzione di «excitavit» in «excitatae sunt» non hanno riscontro né nell'edizione né nei testimoni che si sono potuti collazionare.

Non rimane che lasciare ai filologi soliniani di determinare se queste poche e mal conservate righe possano chiarire alcuni aspetti della trasmissione dell'opera in un'epoca, non altrimenti documentata dall'evidenza manoscritta, piuttosto vicina a quella del suo autore.

LXXIX; <http://www.e-codices.unifr.ch/en/searchresult/list/one/bke/0067> (consultato il 21 luglio 2017). Altri codici che presentano la stessa trasposizione di parole sono BALTIMORE, Walters Art Museum, W. 21 (XII secolo, Francia nordorientale; <http://www.thedigitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/html/W21/> [consultato il 22 luglio 2017], CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1357 (XIV secolo; [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.lat.1357](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1357) [consultato il 22 luglio 2017]); HEIDELBERG, Universitätsbibliothek, Salem. IX 23 (XIII secolo; <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/salIX23/0008> [consultato il 22 luglio 2017]; LYON, Bibliothèque Municipale, 125 (XV secolo; <http://bymm.irht.cnrs.fr>). A essi si può aggiungere BRUXELLES, Bibliothèque Royale de Belgique, 10066-77 (X secolo, Francia nordorientale; [http://belgica.kbr.be/fr/coll/ms/ms10066\\_77\\_fr.html](http://belgica.kbr.be/fr/coll/ms/ms10066_77_fr.html) [consultato il 22 luglio 2017]), con la variante «in *extrema* parte montis habitassent».

<sup>41</sup> Tra questi si segnala almeno il codice di Bruxelles, citato alla nota precedente. Gli altri manoscritti che condividono col frammento la sequenza «in excelsa montis parte habitassent» hanno invece la lezione «ipsius».

<sup>42</sup> VON BÜREN, *Une édition* cit., p. 37 dà questo titolo come «intégré dans le texte» nei codici e ENGELBERG, *Stiftsbibliothek*, 67 (A) e MILANO, Biblioteca Ambrosiana, C 99 inf. (Mi), del IX secolo e di origine italo-settentrionale, «le seul témoin conservé [...] du texte complet, c'est-à-dire de la version augmentée intitulée *Polyhistor*» (*ibid.*, p. 38).

...Da testimone tardoantico di un noto testo sulle meraviglie del mondo a misero lacerto usato a rinforzo dell'opera a stampa di un predicatore antiluterano, a *codex Latinus antiquior* (meglio: *antiquissimus*) conservato in una cittadina ai piedi delle Alpi carniche: *habent sua fata libelli* è il caso di dire, ancora una volta.